

Il centrodestra

Anche Alfano si arrende: Berlusconi torna in campo

Per la prima volta il segretario del Pdl non esclude la ricandidatura del Cavaliere. E il derby tra Silvio e Angelino divide il partito

BARBARA ROMANO

ROMA

■■■ In principio era il verbo di dio Silvio. E il Pdl si stagliava come un monolite dove il partito era tutt'uno con il capo. Il Cavaliere parlava, tutti zitti e sotto. Preistoria. Il terremoto che ha fatto crollare il governo Berlusconi ha avvicinato sempre più via dell'Umlità al filo spinato dei Balcani, dove imperversa la guerra tra bande. E ogni primizia politica scava una nuova trincea tra azzurri ed ex An. Che un giorno si azzuffano sul Monti2, un altro sul Cda Rai. Oggi è la spending review, domani la riforma elettorale.

Il pomo della discordia di giornata adesso è la ridiscesa in campo di Berlusconi. A gettarlo in pasto ai fratelli coltelli del Pdl è stato proprio il segretario, Angelino Alfano. Anche il nuovo che avanza si arrende al vecchio che torna. Alle Governiadi di Bolsena, il delfino ieri ha detto di «non escludere» una ridiscesa in campo dell'ex premier. Ma ha disinnescato i gossip che da qualche giorno allungano sulla sua leadership l'ombra sinistra del Cavaliere, con una sola incontrovertibile certezza: «Se e quando deciderà di farlo lo dirà senza affidarsi ai retroscena dei giornali, perché Berlusconi è una persona dalle decisioni chiare e nette». Ma qualunque sarà la decisione del vecchio capo, Alfano non sembra affatto disposto a ritirarsi dalla corsa: «Faremo le primarie, andiamo avanti e sarà una grande gara di democrazia».

Nell'attesa che l'ex premier sciogla la riserva, però, il dubbio di una sua ricandidatura, fosse pure solo in Parlamento, apre

una nuova frattura nel centrodestra: ri-Berlusconi sì, ri-Berlusconi no. Mai ferita fu più dilaniante nel Pdl, che vede da un lato i berlusconiani di stretta osservanza, tra cui Verdini, Santanchè, Galan, Brambilla, Sgarbi. Dall'altra, i supporter di Alfano, che vanno dagli amicissimi Fitto e Lupi, ai sostenitori convinti, come Quagliariello, Frattini, **Angelino**, Carfagna, Gelmini, a quelli moderatamente favorevoli, come Alemanno, ai più cauti, tipo Gasparri. Ma c'è anche chi sorride al segretario strizzando l'occhio al leader: i La Russa, i **Matteoli**, i Cosentino, i Labocchetta e tutti i detrattori degli incentivi alla rottamazione del Cav.

Ma non di solo Berlusconi si alimenta la bagarre quotidiana nel Pdl. Dove un altro nodo del contendere è l'ipotesi della Grosse Koalition, visto come il fumo negli occhi dai reduci di via della Scrofa. Ultrà del bipolarismo dagli albori della Seconda Repubblica, gli ex aennini di governissimo non vogliono proprio sentir parlare, qualunque sia la loro estrazione correntizia. Da giorni si moltiplicano le riunioni che potrebbero sfociare a breve in una resa dei conti con Alfano per chiarire la linea del partito. Ma il segretario ieri ha già pronunciato un "no" rotondo al governo di larghe intese: «Noi crediamo che le prossime elezioni politiche si svolgeranno con noi da una parte e il Pd e i suoi alleati dall'altra. Questo è l'elemento di trasparenza democratica per il 2013», ha detto alle Governiadi. A far scattare l'allarme nell'ala destra del Pdl era stata ieri una dichiarazione del capogruppo alla Camera. Rivolto al premier, Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che se

il governo riesce ad aggredire il debito e a ridurre la spesa pubblica, il sostegno del Pdl «potrebbe essere non soltanto emergenziale ma dinamico». Apriti cielo. «Se si avallasse un governo con la sinistra, il Pdl si spaccherebbe», ha avvertito il pur sempre mite Massimo Corsaro, vicecapogruppo a Montecitorio. Mentre al Senato è il capogruppo Maurizio Gasparri a mettere in guardia un giorno sì e l'altro pure dall'abbraccio letale col Pd, già adesso. Figuriamoci nella prossima legislatura. È tutto un volare di stracci e di ultimatum nel centrodestra. «O il Pdl diventa un partito a tutto tondo entro luglio con regole certe e alleanze chiare, candidato premier e obiettivi programmatici», avverte Fabio Rampelli, «oppure ognuno si assume le responsabilità delle proprie decisioni». Liberi tutti, insomma. Ma la corrente più allergica all'inciucio col Pd è quella di Ignazio La Russa, che ha già messo in cantiere un nuovo partito di destra per attizzare un ritorno di fiamma, magari anche con Francesco Storace. Il leader di quella Destra che non ha mai accettato di annacquare nel Pdl. E che oggi, forte dei sondaggi che lo collocano, seppur di poco, sopra a Fli (Euromedia: 2,3% a 2%), pianta già paletti alle *avances* degli eventuali pretendenti: «Siamo pronti a discutere di tutto, ma pretendiamo rispetto per le nostre idee. Non possiamo mica stare ad aspettare l'orsignori», sferza gli ex compagni di partito ricordando che «quando Fini chiese la nostra testa sono stati tutti zitti».

